

Radici sociali del radicalismo religioso: il caso dell'Egitto

Fanatismo e tolleranza dei poveri

ISABELLA CAMERA D'AFFILITO

■ Che una precaria economia incoraggi la fioritura di movimenti religiosi, è cosa ben nota a tutti i paralleli della terra. È più un popolo è scontento: è povero, e più cerca conforto nei valori religiosi, sempre pronti a essere offerti dalle più svariate organizzazioni di oggi i credo, presenti ovunque. Perché allora l'Occidente, dopo aver fatto sentire pesantemente la propria presenza in Africa e in Asia, si accorge solo oggi degli integralisti islamici e insorge contro questi additandoli genericamente come fanatici portatori di terrorismo, sostenitori di guerre sanie, quando non si è occupato prima delle condizioni di vita di buona parte della popolazione del Sud del mondo? Musulmano non significa fanatico, integralista (dopotutto l'integralista è chiunque applichi in pieno la propria religione). L'Islam è addirittura una religione tollerante (per chi ne volesse sapere di più si veda il libro di Bianca Maria Scarcia Amcretti, *Tolleranza e guerra santa nell'Islam*, Sansoni, 1974). Ma a noi tutto ciò che non conosciamo pare strano, esotico, facilmente etichettabile con la parola «fanatico»: ci fa paura, così come ci spaventano le immagini di masse in preghiera propinatate dalle televisioni, e che fanno aumentare ancora di più il distacco tra noi e loro, tra Nord e Sud. Sì, perché queste immagini di masse che scendono per strada, strumentalizzate vuoi dal regime al potere, vuoi da opposizioni ai regimi, spaventano, hanno sempre spaventato. Soprattutto se queste invocano Allah... Non si capisce poi perché la parola «Dio» che in Italia si traduce quando compare nelle altre lingue (qualcuno

parla del God di Bush?), non si debba tradurre anche dall'arabo, visto che oltretutto si tratta sempre dello stesso Dio della Bibbia. Allora, per coerenza, perché non diciamo che i francesi pregano Dio, i tedeschi Gott...? Ma chi sono questi integralisti islamici di cui a torto o a ragione si parla tanto in questi giorni? In Egitto, che è sicuramente uno dei paesi più poveri del bacino mediterraneo, Hasan al-Banna fonda nel 1928 nella città di Ismailiya il movimento dei «Fratelli Musulmani», cioè quello che viene generalmente considerato il primo movimento fondamentalista islamico del Mashreq (l'Oriente arabo). Il concetto basilare su cui si fonda il movimento, caratterizzati immediatamente come

antimperialista, antieuropeo, è il seguente: poiché l'Europa ha sempre teso alla disintegrazione del mondo islamico per farne colonie, è naturale che da parte islamica ci sia stata una reazione contro ogni sorta di imperialismo. Nella loro rivista ufficiale *Maghalla al-Ikhuwan al-Muslimin* del 1955 si legge: «Occorre un movimento consapevole che si rivolgesse contro l'ingiustizia per una ricerca di Dio e della verità e non per una cieca ribellione». E a molti musulmani deve essere sembrato chiaro che l'unico movimento capace di far fronte a tanta ingiustizia nel mondo fosse quello della «Fratellanza Islamica». Ma a differenza dei grandi pensatori e riformatori del mondo islamico, quali Giamal ad-Din al-Afghani, o Muhammad Abduh (fine

XIX secolo e inizio XX), che si rivolgevano a una borghesia in espansione e a un ceto medio europeizzante, il movimento dei Fratelli Musulmani conquista adepti proprio negli strati più emarginati della popolazione urbana egiziana, dove era facile raccogliere il malcontento popolare, mentre stenta inizialmente ad affermarsi nelle zone dell'Egitto rurale. Le idee del movimento escono dai confini egiziani, fino ad estendersi in tutto il mondo islamico, dove trovano terreno fertile soprattutto in Pakistan grazie all'associazione islamica *Qiyama' al-Islami* di Abu Ala al-Mawduudi, e in Indonesia dove prospera l'associazione *Dar al-Islam*. In Egitto il movimento ha sempre rappresentato una minaccia per la dirigenza egizia-



Calligramma dell'irakeno Massoudy, ispirato dal poema di Adone

na che, naturalmente, mal vedeva una protesta così ben organizzata, e che, strumentalizzando la religione, raccoglieva un numero sempre maggiore di seguaci. Il movimento fu sciolto una prima volta nel 1948 dal primo ministro an-Nuqrashi che venne assassinato da un membro dei Fratelli Musulmani. Con questo assassinio cominciò tutta una spirale di violenze culminate nel gennaio del 1949 con l'assassinio del fondatore Hasan al-Banna. Da allora l'attività dei Fratelli Musulmani in Egitto è passata ripetutamente dalla clandestinità all'attività politica alla luce del giorno, dalle liberalizzazioni alle persecuzioni e repressioni più feroci, come quelle seguite ai falliti attentati contro il presidente Gamal Abd an-Nasser nel 1954 e nel 1966. È noto che la repressione dell'Egitto nasseriano ha colpito soprattutto i comunisti e i Fratelli Musulmani. Nel 1966 venne giustiziato uno dei maggiori ideologi del movimento, Sa'id Qutb, autore di testi teologico-politici, tuttora letti nel mondo islamico. Con il passare del tempo e l'acuirsi dei sempre immensi problemi mediorientali, il Movimento perde terreno nei confronti di altre organizzazioni, più estremiste, che teorizzano la necessità di riprendere una lotta mirata contro tutto ciò che ostacola il ripristino di un'antica società islamica alle soglie del Duemila. I Fratelli Musulmani d'Egitto vengono anche accusati di essersi troppo imborghesiti. In tutto il mondo arabo-islamico nascono diverse organizzazioni, più o meno clandestine a seconda dei paesi. Sempre in Egitto, il movimento *Takfir wa al-Hijrah* nel 1981 balza alla ribalta per

l'assassinio del presidente Anwar as-Sadat, accusato dagli integralisti di aver, tra l'altro, fatto la pace con Israele (Accordi di Camp David 1979). In Occidente, dopo l'assassinio del presidente egiziano, si presta sempre più attenzione a questi movimenti di ispirazione religiosa, che tendono a infiltrarsi un po' dovunque e, approfittando del malessere popolare, riescono a far sentire la propria voce anche in paesi più laici come Sina, Tunisia e Algeria. Oggi non si può dire che ogni espressione di integralismo presente nel mondo arabo sia di ispirazione egiziana, ma una certa influenza devono aver avuto alcune pubblicazioni scritte in arabo, come i libri di Sa'id Qutb, continuamente ristampati, ma anche messi al bando da alcuni paesi come la Siria, ad esempio, che ostacola duramente qualunque organizzazione integralista. In ogni paese gli integralisti hanno seguito un cammino proprio, da una parte prestando maggiore attenzione alle specifiche esigenze del proprio paese, ma dall'altra attenti all'attività degli altri movimenti integralisti di tutto il mondo islamico. Tema ricorrente è l'annoso sentimento di rancore antieuropeo, anticoloniale: lo stesso sentimento che era stato agitato in Egitto con tanta energia da Hasan el Banna già negli anni Trenta. Sentimento in parte comprensibile se si pensa a quanta presunzione di superiorità ci sia ancora oggi da parte occidentale nel voler considerare la storia, la cultura e la civiltà araba come sottoprodotti del nostro mondo così eurocentrico che ancora non vuol capire l'Altro, lo condanna e basta!

Oriente, la cattiva memoria e la cattiva coscienza

ARMINIO SAVIOLI

■ ROMA. «Arabo. Abitante dell'Arabia o che ne è originario. Familiamente: uomo d'aver, che presta ad alto interesse, che vende a prezzi eccessivi la propria merce e i propri servizi. Esempio: «Per tutti i diavoli, che ebreo, che arabo è mai quello là» (Mollère) (dal dizionario francese Larousse del 1366). Arabo. Familiamente: usurario, uomo duro in affari. Fanatici musulmani, gli arabi sono i grandi propagatori dell'islamismo in Africa. Filosofia: la filosofia araba è la filosofia greca in lingua araba (dal Larousse del 1928). Arabo. Familiamente: usurario, uomo avido. Esempio: «Incurarsi il cuore, sii arabo, corsaro» (Borleau) (dal dizionario Littré). Arabo: 1) originario dell'Arabia; 2) cavallo arabo; 3) piccolo vagabondo senza ca-

sa, ragazzo di strada (Oxford Dictionary del 1959). Arabo... ciò che più si rimprovera all'arabo è il suo ardore per la vendetta, la sua vanità, la fede nel talismano, la sua astuzia, e soprattutto la sua inclinazione al furto (dal dizionario geografico Predari, del 1871). Arabonome. Di livello culturale molto basso, predominante l'analfabetismo (dal dizionario Devoto-Oli del 1967; nelle edizioni più recenti la frase è stata eliminata). Tutte queste periferie sciocchezze, ed altre tratte da resoconti di viaggi anche recenti (gli abitanti del Maghreb sono un compendio di tutti i vizi, si legge in un libro di Lucette Valenti stampato a Parigi da Flammarion nel 1969) sono state denunciate con indignazione dall'arabista Isabella Ca-

mera d'Afflito durante un incontro promosso dall'Associazione Giulio Cortazar e svolto nella sala della fondazione Leilio Basso. Il tema stesso era esposto con parole beffarde e amare: «Mamma li turchi! L'immaginario collettivo: l'altrolà "nemico". Riflessioni sui nostri schemi mentali in rapporto alla realtà politica e culturale dell'Islam». Perché tanta malevolenza sintetizzata, come ha notato lo scrittore tunisino Salah Garmadi, in quei «compendi della "saggezza" popolare-intellettuale, liberale e laica che sono i dizionari? Perché tanta incompiutezza, tanti pregiudizi, tanta ignoranza (la conoscenza del mondo arabo, scrisse lo studioso francese Paul Balta nel 1972, è diminuita, invece di aumentare, dal

tempo dell'apertura del Canale di Suez)? Colpa del mass media, che presentano gli arabi in modo sbagliato, scortese e ostile? Colpa dei grandi editori (italiani) che - ha lamentato Luciano Luciani aprendo l'incontro - non hanno ancora varato una collana di letteratura araba, lasciando alle piccole case editrici il compito (e il merito) di pubblicare qualche volume ma in modo sporadico e casuale? Come si spiegano gli schemi mentali (un misto di paura, di disprezzo, di senso di superiorità) degli europei nei confronti degli arabi? Qui da noi - come ha messo in rilievo Pino Blasone in un'elegante, ironica esposizione dei «miti semitici e mediterranei nella letteratura

araba» - si ignora perfino, o - si finge di ignorare - che il Dio dei cristiani è lo stesso Dio degli ebrei e dei musulmani (e forse lo stesso Dio del biblicismo: Babel, la Porta di Dio), e che le tre religioni hanno avuto gli stessi patriarchi e gli stessi profeti. Le profonde radici del rifiuto europeo sono state portate alla luce da Toni Maraini. La propaganda antiaraba (come la chiameremmo oggi) comincia ancor prima dell'anno Mille. Il paladino Orlando, o Rolando, o Hrouland, fu ucciso con tutta la retroguardia di Carlomagno dai montanari baschi, come le stesse cronache dell'epoca correttamente testimoniano. Ma si poteva forse

accettare una versione così banale, e che fra l'altro metteva cristiani contro cristiani? Negli anni e secoli successivi all'evento (778 a.D.) i baschi diventarono saraceni o mori, e come tali entrarono nel nostro immaginario collettivo, fino ai pupi e alle pittoresche fiancate dei carri siciliani, passando per il Boiardo e l'Ariosto. Teologi, padri della Chiesa, Grandi Inquisitori, anche colti (come Pietro il Venerabile, che fece tradurre il Corano nel XII secolo) fecero a gara per distorcere il significato dell'Islam, per presentarlo come un'eresia odiosa, malvagia, perversa, che «bestemmia contro Cristo» (mentre è noto che i musulmani, pur negando a Gesù la sostanza divina, lo ten-

gono in altissima considerazione come profeta di primo piano). Maometto fu indicato all'odio della cristianità come strumento del demonio, o addirittura come incarnazione del demonio, con il nome di Mahound (ripreso e restituito all'attualità, con il libro «I veretti satanici», di Salman Rushdie). Si giunse al punto di accusare i musulmani di paganesimo, quando è noto che essi sono (insieme agli ebrei) custodi gelosi di un monoteismo rigoroso. La «campagna di stampa» contro i musulmani e gli arabi durò circa mille anni, dall'VIII al XVIII secolo, nutrita di sentenze di morte, di furbonerie libelli e illuminata dalle fiamme dei roghi e degli incendi applicati ai Luoghi Santi «liberati» fra stragi che non risparmiava-

no né donne, né bambini. E tuttavia vi furono delle eccezioni. Una soprattutto. Quella davvero meravigliosa di Francesco d'Assisi, il santo si oppose alla quinta crociata, con una lettera al Papa. Non essendo riuscito a farsi ascoltare, si recò personalmente in Egitto con uno dei suoi frati, illuminato, predicò contro la guerra nel campo cristiano, si fece ricevere dal sultano Malik Al Kamil, discusse di religione con un mistico musulmano, ottenne il permesso di visitare Gerusalemme. Una traccia di quel lontano viaggio (1219) esiste tuttora al Cairo: una missione francescana che raccoglie, educa, istruisce gli orfani della minoranza copta. Negli intervalli fra un intervento e l'altro, l'attrice Prudenca Molero ha letto alcune pro-

se e poesia di autori arabi, e un brano di Borges, tratto da «Elogio dell'ombra». Abele e Caino s'incontrano nell'aldilà. Accendendo il fuoco, mangiano insieme. Alla luce delle fiamme, Caino nota sulla fronte di Abele la cicatrice della pietra con cui lo ha ucciso. Gli chiede perdono. Ma Abele risponde: «Ma sei tu che mi hai ucciso, o ti ho ucciso io? Non ricordo». Dice Caino: «Ora so che mi hai davvero perdonato. Perché dimenticare è perdonare. Anch'io cercherò di dimenticare». Conclude letteralmente Abele: «Così è. Finché non ti rimorso, dura la colpa». Il pubblico ha applaudit, dimostrando di aver decifrato il messaggio dello scrittore argentino, in apparenza enigmatico e «duro tema», in realtà dolorosamente attuale.



Nuova Peugeot 405 GL 1400. Provate ad avere un'idea migliore.

165 KM/H. IL DESIGN INCONFONDIBILE DI PININFARINA. LA SICUREZZA DI UN EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO E RICERCATO, CONSUMI DAVVERO LIMITATI (5,4 L PER 100 KM A 90 KM/H). 470 DM³ DI CARICO BAGAGLI, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE PER UN INVESTIMENTO CHE DURA NEL TEMPO E UN RAPPORTO QUALITÀ/PREZZO, PRESTAZIONI DAVVERO UNICO. E' PROPRIO VERO: UNA GRANDE IDEA E' SEMPRE IL RISULTATO DI TANTE BUONE IDEE. QUESTA E' LA NUOVA PEUGEOT 405 GL 1400. LA PIU' NUOVA DI UNA GRANDE GAMMA DI BERLINE E STATION WAGON. PEUGEOT 405 GL 1400. PROVATE AD AVERE UN'IDEA MIGLIORE.

NUOVO MODELLO 1400
LIRE 17.260.000
CHIAVI IN MANO

PEUGEOT 405
26 modelli di grande talento.



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.